

Toni Fontana

Le urne sono state chiuse in fretta alle 17, quando molti erano ancora in fila. Poi tutti si sono affrettati a cantare vittoria. I capi sciiti l'hanno definita «schiacciante» facendo intendere che da ieri comandano loro, Allawi, sciita pure lui, ma laico e moderato, ha parlato di «momento storico», l'Onu, per bocca dei suoi inviati in Iraq, ha benedetto la giornata elettorale, e, immancabile, il tagliagole Al Zarqawi, come sempre «on line», si è mostrato soddisfatto per aver «rovinato la festa». Ma ieri, anche se i morti sono stati almeno cinquanta, i feriti decine e almeno sette kamikaze si sono fatti saltare in aria a Baghdad e in altre parti dell'Iraq, anche se un aereo militare britannico è caduto (forse abbattuto) uccidendo almeno 15 soldati inglesi, milioni di iracheni, 8 su 14, hanno sfidato l'odioso ricatto del terrore e il minaccioso «servizio d'ordine» allestito dalle forze occupanti e dai nuovi apparati di sicurezza, e si sono recati alle urne. Il fatto che le gente abbia superato la paura, e che la giornata di ieri archivi per sempre l'«unanimità» obbligatoria nei lunghi decenni della dittatura, non vuol dire tuttavia che a Baghdad e dintorni sia arrivata la «democrazia» che Bush dice di aver importato a suon di cannonate.

I seggi sono stati trasformati in bunker, i nomi dei candidati sono rimasti in gran parte sconosciuti fino all'ultimo, ma soprattutto le elezioni di ieri non hanno avuto testimoni, non sono state «monitorate» da alcun osservatore internazionale, ed hanno sancito la definitiva e pericolosissima spaccatura del paese. Ansioso di mostrare al mondo il buon esito della giornata elettorale, il portavoce della commissione elettorale, Farid Ayar, ha dapprima diffuso la notizia che si era recato alle urne il 72% degli elettori; più tardi la percentuale è stata ridimensionata e si è appreso che solo il 60% degli iracheni che si erano registrati nelle liste elettorali aveva effettivamente votato.

Non solo: il portavoce ha spiegato che le percentuali diffuse rappresentavano «ipotesi» che potranno trovare conferma solo «dopo il conteggio delle schede» iniziato ieri sera, spesso al lume di candela.

Secondo dunque questi dati approssimativi e ancora privi di conferme dei 14.027.000 iracheni ammessi al voto, «circa otto milioni» hanno votato. Tra questi vi sono circa

A Falluja hanno votato in pochi gran parte della popolazione non è ancora rientrata nelle case



LE ELEZIONI in Iraq

Otto milioni di iracheni hanno partecipato alle prime elezioni dopo la caduta di Saddam Allawi: «È un momento storico»



Ci vorranno dieci giorni per conoscere i risultati ma il voto già fotografa la divisione del Paese sancita dalla guerra e dall'occupazione

Attentati a catena, sciiti e curdi votano lo stesso

Nel giorno delle elezioni 50 vittime. Affluenza al 60%. Urne deserte nel triangolo sunnita

250mila ex esuli che hanno raggiunto i seggi allestiti all'estero. Per conoscere il dato reale e la ripartizione dei voti e quindi dei seggi ci vorranno 6-10 giorni, ma, fin da quando sono state convocate le elezioni, era apparso chiaro che le avrebbero vinte gli sciiti. La vittoria della superlista sciita (Aui, Alleanza unitaria irachena) era stata già annunciata nel

corso delle preghiere dei venerdì scorso da tutti i capi religiosi nelle mosche sciite dell'Iraq. Lo Sciiri, capitanato dal tessitore dell'Alleanza, Abdul Aziz al-Hakim, ha definito «schiacciante» l'affermazione della lista come dimostrerebbero gli exit poll effettuati dagli scrutatori. Da Baghdad la commissione elettorale ha indirettamente confermato questa

indicazione affermando che, nelle province sciite, la percentuale degli elettori aveva raggiunto la percentuale del 92-92%. A Najaf, la città santa più vicina alla capitale, aveva votato l'80% degli elettori. Se si considera che ieri l'Islam sciita festeggiava la «giornata del ruscello», che ricorda l'investitura data da Maometto al cugino e cognato Ali, appare evidente

che, ordinatamente, le masse del centro-sud dell'Iraq si sono recate alle urne per sancire la grande svolta.

Molti mesi fa il grande ayatollah al Sistani, vero vincitore e regista della vittoria, aveva proclamato una «fatawa», un'editto religioso invitando o meglio ordinando ai fedeli sciiti di recarsi agli uffici elettorali per registrarsi nelle liste. Se il voto fotografa

la spartizione del paese sancita dalla guerra e dall'occupazione, l'altra faccia di quest'immagine mostra quanto è accaduto nelle zone sunnite. A Falluja, dove gran parte della popolazione non è ancora rientrata dopo la battaglia di novembre, hanno votato pochissimi elettori, a Tikrit, Baquba e Ramadi, per scelta o perché minacciati da terroristi e cecchini, i votanti

sono stati pochissimi, come in alcune parti della capitale, come Haifa street, dove la guerriglia raccoglie appoggi e consensi diffusi. In alcuni centri a sud della capitale, come Latiyah, Mahmudiyah e Yussufiyah, che delimitano il «triangolo della morte» (dove è stato assassinato Enzo Baldoni) i seggi non sono stati neppure aperti. Gli attentati hanno tenuto

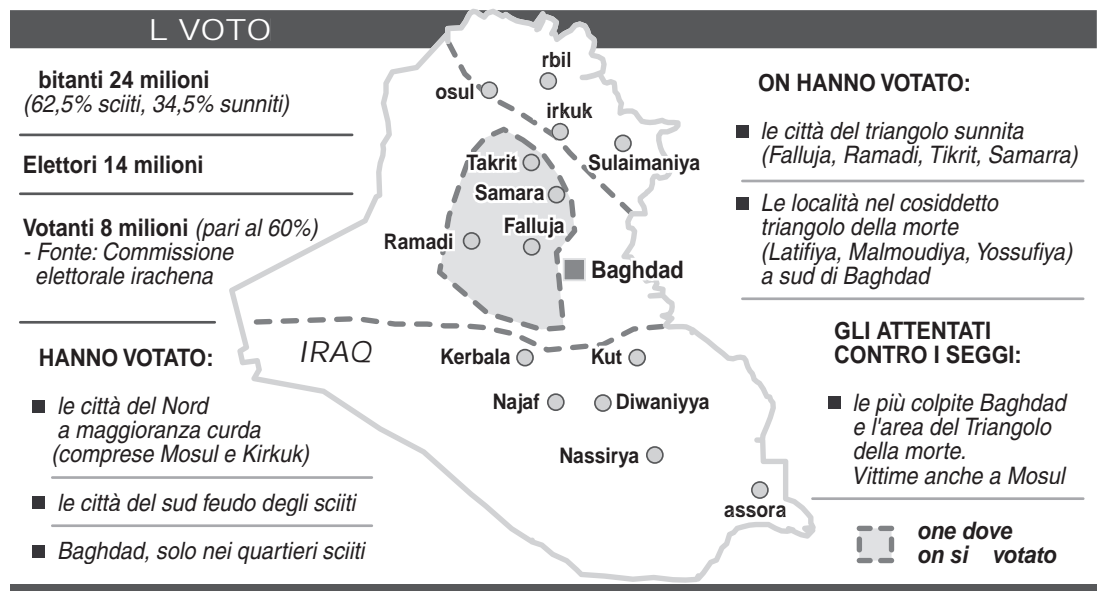
lontano dalle urne anche molti elettori della città settentrionale di Mosul che ospita una delle comunità cristiane più numerose dell'Iraq. Come era nelle aspettative è altissima (si parla dell'80%) l'affluenza alle urne

nella zona curda. Qui gli elettori votavano anche per l'assemblea autonoma che da ieri, grazie all'investitura popolare, assume le caratteristiche di un parlamento di uno stato sovrano. Il voto, prima di tutto e al di là delle terribili violenze avvenute anche ieri, sancisce dunque la spartizione dell'Iraq in zone di influenza etnica, politica e religiosa. Da ieri di Iraq ve ne sono almeno tre: quello sciita, quello curdo e quello, in guerra, sunnita. Resta ora da vedere se tra gli ayatollah di Najaf e Karbala è maturato il proposito di modificare la costituzione che garantisce, per ora, la libertà religiosa e se, nel braccio di ferro tra le principali comunità vi sarà posto per quelle minori. Yonadem Kanna, unico cristiano cooptato nel 2003 nel primo governo ad interim, ha promosso una lista che comprende caldei, assiri e siriaci e spera di ottenere almeno due seggi, i turcomanni (2% degli iracheni), in parte sciiti, in parte sunniti, si sono sparpagliati nelle liste più grandi nella speranza di non sparire. L'altra incognita riguarda i «battitori liberi» come il liberal Adnan Pachachi, che si era schierato per un rinvio di sei mesi del voto e ieri ha detto che le operazioni elettorali erano andate «molto meglio del previsto». Molti e gravi gli interrogativi che pesano sul futuro dell'Iraq. L'Onu, per bocca degli emissari di Annan, Ashraf Qazi e Carlos Valenzuela, ha certificato la svolta impressa dalla consultazione, ma dal palazzo di Vetro non giunge alcuna indicazione su un'assunzione di responsabilità in sostituzione delle forze di occupazione. Ieri sera il ministro dell'Interno iracheno Falah al-Naqib ha detto che l'Iraq «non avrà bisogno delle forze straniere multinazionali tra 18 mesi». «Penso - ha aggiunto - che potremo fare affidamento su noi stessi». Ma da ieri appare chiaro che il voto ha aperto molti più problemi di quanti non ne abbia risolto.

Pochi al voto anche a Tikrit e Ramadi Nel triangolo della morte i seggi non sono stati neppure aperti



Inchiostro sulle dita per evitare il doppio voto; a destra la fila di uomini che attendono fuori da un seggio



Precipita un Hercules, muoiono 15 soldati inglesi

Forse anche militari Usa tra le vittime. Decine di morti nella capitale, Al Zarqawi rivendica. La folla circonda un kamikaze

BAGHDAD Attentati e violenze hanno caratterizzato la giornata elettorale nella capitale dove tuttavia centinaia di migliaia di iracheni hanno raggiunto i seggi. Ieri, fin all'apertura dei seggi, alcuni elettori si sono avvicinati con giustificato timore agli edifici nei quali si svolgevano le operazioni di voto. Subito, in maniera molto più vistosa, sono entrati in scena gli attentatori suicidi, almeno una dozzina. Una giornata terribile, funestata alla fine anche dalla notizia di un aereo da trasporto un Hercules C130 precipitato con a bordo almeno 15 soldati inglesi e alcuni americani.

Secondo un bilancio del tutto provvisorio e approssimativo, dal mattino fino al tardo pomeriggio di ieri quando sono state chiuse le urne, gli attentatori suicidi, hanno causato almeno 26 morti (oltre a 10 kamikaze) e decine di feriti. Più o meno contemporaneamente, su gran parte della città sono cominciati a piovere colpi di mortaio, lanciati soprattutto sui seggi, ma anche a caso, per provocare panico. Un attacco suicida, apparentemente compiuto con un'auto-bomba nonostante le ferree misure per ridurre al minimo il traffico stra-

dale, è stato compiuto anche nei pressi dell'abitazione del ministro della giustizia Malik al Hassan, che non era però presente in quel momento. Nei pressi di un seggio la folla ha catturato un kamikaze che è stato quindi consegnato alla polizia.

Abu Musab Al Zarqawi non ha

tardato a farvi vivo sui siti islamici che solitamente ospitano i suoi proclami. Il capo di Al Qaeda in Iraq ha rivendicato il suo posto nella scena con un comunicato su internet affermando tra l'altro che «tredici leoni (attentatori suicidi) delle Brigate dei martiri dell'Organizzazione di al Qai-

da per la Jihad in Mesopotamia hanno attaccato i seggi a Baghdad e in altri posti». E ancora: «Altre brigate dell'organizzazione hanno ugualmente lanciato almeno 30 razzi all'interno della Zona verde e contro gli uffici elettorali».

Nonostante le bombe, i kamika-

ze e la paura le operazioni elettorali si sono svolte regolarmente in molte parti della sterminata capitale irachena. In serata si è saputo che a Baghdad la «lista degli iracheni» del primo ministro Iyad Allawi è in testa nel seggio collocato nel cuore della «zona verde» di Baghdad dove han-

no votato le personalità, fra le quali lo stesso Allawi e il leader sciita Abdel Aziz al-Hakim. La coalizione di Allawi ha infatti raccolto poco meno della metà dei 551 voti deposti nelle urne del seggio. In seconda posizione, con uno scarto di una cinquantina di voti, si è piazzata l'Alleanza

degli Iracheni Uniti, di carattere sciita e benedetta dal grande ayatollah Ali al-Sistani.

Nelle vicinanze della capitale è precipitato ieri un Hercules C 130 della Raf, l'aeronautica militare britannica. Il governo britannico ha mantenuto per molte ore uno stretto riserbo sull'accaduto. Il premier Tony Blair si è limitato dapprima a confermare che vi sono vittime, senza specificare il numero, in serata è arrivato un comunicato ufficiale che parla di 15 soldati inglesi morti. Tutto quello che si sa finora è che l'aereo è precipitato a circa 40 chilometri a nord-ovest da Baghdad alle 16.40 locali. Il velivolo era in volo dalla capitale a Balad (68 chilometri a nord di Baghdad) dove c'è la più grande base aerea Usa in Iraq con due piste di atterraggio. Fonti militari hanno riferito che elicotteri hanno sorvolato l'area del disastro, rilevando che i rottami dell'aereo sono sparsi in un vasto raggio. Un portavoce dell'aeronautica militare britannica ha detto che l'aereo era uno dei 50 Hercules da trasporto la cui base permanente è nel campo della Raf a Lyneham, nel Wiltshire, dove sono di stanza 2.500 uomini.

urne in 14 paesi

Iracheni all'estero Vota il 90% degli iscritti

Circa duecentocinquanta mila iracheni hanno votato all'estero, pari al 90 per cento degli iscritti nelle liste elettorali dei Paesi di residenza. Lo ha riferito l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). «Posso dire con una certa precisione a chiusura seggi, che potrebbe avere votato il 90 per cento e forse più», ha riferito in una conferenza stampa da Amman, in Giordania, Peter Erben, portavo-

ce del programma dell'Oim per il voto all'estero. Circa 280 mila espatriati iracheni - più o meno un quarto degli aventi diritto al voto - si erano registrati nelle liste elettorali in 14 paesi: riportata sul numero totale degli emigrati con diritto di voto, la percentuale di affluenza scende quindi intorno al 22-23 per cento. A contare sulla partecipazione elettorale-

degli espatriati sono stati soprattutto i cristiani, che rappresentano meno dell'8 per cento dell'intera popolazione irachena, ma che sperano nei seggi allestiti all'estero. L'obiettivo è quello di ottenere una ventina di deputati da portare alla futura Assemblea Nazionale, per contribuire alla stesura della nuova Costituzione.

Le operazioni di voto sono state generalmente regolari. Sola eccezione la Gran Bretagna dove si sono verificati incidenti. Davanti a un seggio allestito per gli espatriati iracheni a Manchester, nel nord dell'Inghilterra, sono scoppiati tafferugli. Due gruppi di opposto orientamento politico hanno scatenato una rissa in cui è rimasto coinvolto anche l'allenatore dell'Uldham Athletic. Brian Talbot, diretto in automo-

bile allo stadio per la partita contro il Bolton, ha investito accidentalmente uno degli iracheni: gli si è fatta intorno una folla di una ventina di esagitati, che ha fracassato i vetri della sua automobile e lo ha aggredito. Talbot, pur provato dall'accaduto, come ha poi spiegato un portavoce dell'Uldham, è riuscito a liberarsi e a riprendere la sua strada. «Tutti, calciatori e dirigenti, sono rimasti scossi da questo episodio. Ma adesso dobbiamo pensare soltanto alla partita», ha affermato il portavoce.

Stando a quanto riferito dalla televisione Sky, a provocare gli incidenti è stato un gruppo contrario alle elezioni irachene perché legittimerebbero l'occupazione statunitense.